



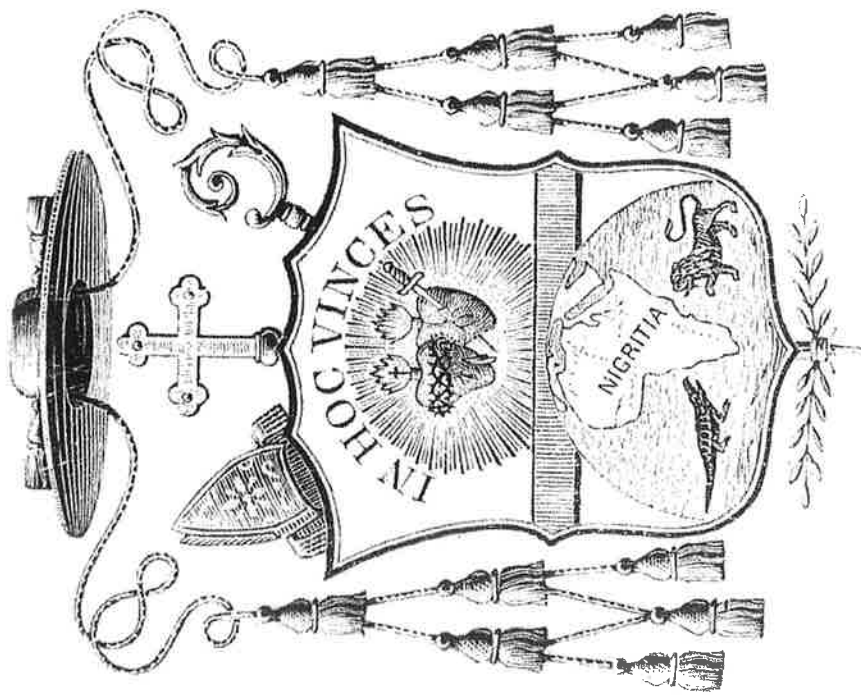
GUARDANDO ALLA ROCCIA

dalla quale siamo stati tagliati



“Il primo amore della mia giovinezza fu per l’infelice Nigrizia, e, lasciando quanto per me v’era di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l’opera mia”.

(Daniele Comboni)



LETTERA

*dei Consigli Generali
degli Istituti Comboniani
ai membri della Famiglia Comboniana*

*e a coloro che si riconoscono
nello spirito di*

DANIELE COMBONI

in occasione della sua

BEATIFICAZIONE

*Roma, 6 aprile 1995
pubblicazione del decreto pontificio super miro*

INDICE

	Pagina
Saluto	3
Significato del Messaggio	4
Comboni, la sua ora e la nostra	7
Comboni, santo e capace	11
Comboni, profeta nella forza dello Spirito	19
Comboni, figlio della Chiesa	25
Comboni, missionario fondatore di comunità cristiane	31
Comboni, padre di "un piccolo Cenacolo di apostoli"	39
Comboni, e la nuova epoca missionaria	47
Coraggio....	55
Note - Fonti	59

Edizione a cura di:
Missionari Comboniani
Via Luigi Lilio, 80
ROMA

40. Congregatio Pro Causis Sanctorum: Positio, CVI.
41. A. GILLI, P. CHIOCCHETTA, *Il Messaggio di Daniele Comboni*, EMI 1977, pp. 86-87.
42. cfr. Lettera del papa ai sacerdoti per il giovedì santo 1995.
43. RM, 40.
44. RM, 32.
45. Conferenza di Copenaghen, marzo 1995.
46. González, F.: Comboni, en el corazón de la Misión Africana, EMN Madrid, 1993, pp. 153-173.
47. cfr. Paolo VI: To all of you, allocuzione ai Vescovi membri del Secam, Kampala 31.7.1969, in *Africa Pontificia*, a cura di S. PALERMO scj, Roma, Ed. Dehoniane 1993, pp. 194-199.
48. *Mutuae Relationes*, 11.
49. Sinodo per l'Africa: Messaggio, 9.
50. cfr. Lettera dei Consigli Generali degli Istituti Comboniani, 1989, n. 10; cfr anche *Litteras*, 1 e 3.
51. GIOVANNI PAOLO II, Varcare la soglia della speranza, A. Mondadori 1994, p. 118.
52. Messaggio del Sinodo per l'Africa, 16.
53. Documento di Santo Domingo, 124.
54. Sinodo dei Vescovi per l'Europa: Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati (28 novembre - 14 dicembre 1991), nn. 6 e 11.
55. Dichiarazione della V Assemblea Plenaria dei vescovi Asiatici, Bandung, Indonesia, 27 luglio 1990.
56. cfr. Positio, pag. 954.
57. cfr. MDC, 101: libera parafrasi della Formula di Giuramento per fratelli missionari, scritta a mano da Comboni (Verona, 2 novembre 1879).
58. cfr. Lettera del 6 settembre 1881, S 7051-7054; e S 7174.

Avvertenza:

- La sigla **S** indica: *Daniele Comboni, gli SCRITTI*, Missionari Comboniani, Roma, 1991.
- La sigla **MDC** indica: *Il Messaggio di Daniele Comboni* di Aldo Gilli, Pietro Chiocchetta, EMI.

SALUTO

"Siamo i più felici della terra
perché siamo nelle mani di Dio".

Vi salutiamo con queste stupende parole del Fondatore (S 5082). Ci rivolgiamo a tutte le persone che si riconoscono in lui: nel suo carisma missionario e nella sua spiritualità.

Con modalità diverse ed in ruoli distinti, ma ugualmente preziosi davanti a Dio, tramandiamo nella Chiesa e nella storia il dono dello Spirito che egli ha ricevuto e per il quale visse.

Ci rivolgiamo innanzi tutto ai membri dei due Istituti che, da lui fondati, fin dall'inizio hanno condiviso le sue gioie ed il peso della missione: i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù e le Pie Madri della Nigritia (Suore Missionarie Comboniane).

Così pure all'Istituto Secolare Missionarie Comboniane che ha svelato un modo nuovo di inserire il carisma nella vita della Chiesa.¹

E a tutti gli istituti e associazioni di consacrati che, fondati con la mediazione di comboniani e comboniane, esprimono, con una loro modalità, la fecondità ecclesiale donata dallo Spirito a Daniele Comboni.

Infine questo messaggio con la mediazione dei tre Istituti intende essere diretto e trasmesso a chi segue il cammino comboniano in qualsiasi altra forma: ai Laici Missionari Comboniani, ai benefattori, ai parenti e agli amici tutti.

Ciò che vi diremo lo intendiamo rivolto prima a noi stessi. Con voi ci sentiamo eredi di Comboni, per voi abbiamo accettato il servizio dell'autorità. E ciò solo per garantire la continuità creativa nell'unità e nella comunione.

SIGNIFICATO DEL MESSAGGIO

Con la beatificazione del Fondatore inizia un tempo di grazia. Il riconoscimento da parte della Chiesa è un evento ecclesiale che va letto al "puro raggio della fede" (MDC 50).

La vita di Daniele Comboni che iniziò a Limone sul Garda nel 1831 e terminò a Khartoum nel 1881 è stata un'esistenza santa e ricca di avvenimenti. Egli fu un cristiano autentico, un grande missionario e vescovo.

Fissiamo lo sguardo su di lui per approfondire ancora di più come ha seguito Cristo, ha accolto la Parola, ha praticato un'eroica fedeltà alla Chiesa ed ha amato i popoli "più poveri e necessitosi" della Nigrizia.

Molte voci risuoneranno per lodare ciò che il Signore ha fatto attraverso la vita di Daniele Comboni. Fra esse primeggerà l'omelia che il Papa pronuncerà nella liturgia della beatificazione.

E non si trascureranno tutti quei contributi alcuni nuovi, altri che già appartengono alla nostra tradizione che illustrano la vita, la storia e la spiritualità del Fondatore. Sono doni che ci vengono offerti e che, spesso, rivelano una lunga consuetudine di vita col padre della nostra vocazione missionaria.

Il significato di questo nostro messaggio deriva, naturalmente, dal servizio che ci è stato affidato.

Sentiamo il peso della responsabilità di parlare a suo nome: capire la sua vita, scrutare cento e più anni di storia e spingere lo sguardo verso il futuro come farebbe lui.

Per la comunione dei santi, crediamo che Daniele Comboni vive in Dio ed è a noi presente. Ha seguito sempre i suoi ed è stato padre e guida a chi lo ha ascoltato e ne ha chiesto l'intercessione.

aiutare la gente ad amare la terra, a "coltivarla". L'educazione, di cui parla la Comboni, ha perciò questo antico "sapore" delle più illustri e nobili esperienze missionarie.

32. *Litteras*, 2 (Missionarii Comboniani Cordis Jesu et Missionariae Combonianae - Piae Matres a Nigritia- LITTERAS mittunt ad Coetum Specialem pro Africa Synodi Episcoporum, Romae 1994).

33. "Una intuizione del Comboni: il ruolo della donna nell'apostolato nella Chiesa (pag. 920 della Positio: molto bella e ricca di fine osservazioni pedagogiche)". V Consultore storico, in *Relatio et Vota*, 21.2.1989.

"Poi il nostro eroe (=Comboni) introdusse le Suore da sei paesi europei e mediorientali, nella convinzione che l'evangelizzazione dell'Africa non potesse essere giustamente profonda senza la collaborazione della donna in prima linea". Card. Arinze in *MCCJ Bulletin*, 175 (1992), pp. 11-12. Cfr. anche lettera di Comboni al (ora beato) P. Arnold Janssen, S 5834.

34. cfr S 3322ss., 4002-4005.

35. PIERLI, F.: *Come Eredi*, Missionari Comboniani Roma 1993, pp. 120-121. ... "Si può affermare, senza timore di smentite, che la comunione fraterna caratteristica del nostro Istituto, tradizionalmente legata al culto del Sacro Cuore, deriva dall'esperienza e dall'intuizione dello stesso Comboni" (ivi). Questo illuminante giudizio è applicabile a tutti gli Istituti comboniani.

36. *Summarium* del 1942, XXI Testis, p. 194.

37. La settimana santa è quella della nuova creazione. Iniziando la domenica delle palme termina il sabato santo. La Pasqua della Risurrezione del Signore è perciò l'ottavo giorno: quello che non finirà mai. Cristo è risorto e per sempre presente. "Il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo ... ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione" (S. Agostino).

Nell'Antico Testamento le "otto anime salvate dall'arca" erano nel simbolo la figura del popolo che sarà salvato dalla pasqua del Signore: il giorno ottavo che non tramonta mai. E' perciò il giorno della speranza cristiana.

38. CONTRAN, N.: *Missione vale la pena*, EMI 1992, pp. 112-113.

39. Il Cenacolo è centro di irradiazione. La missione parte sempre dal cenacolo, luogo dell'effusione dello Spirito su Maria e sugli Apostoli. Parlando dei suoi Istituti, Comboni scrive le famose parole che vanno continuamente meditate. cfr S 2648.

16. cfr. Summarium (estratto dalla Positio super virtutibus), p. 52. Il vero "uomo di fede" non si chiude in una sua esperienza singolare e incomunicabile, ma si apre ad assumere il più possibile dentro se stesso tutti gli altri; e scopre nella fede tutto ciò che di umano e di divino si esprime negli "altri". "Quell'anima grande, ardente d'una carità purissima - attesta di Comboni d. Gennaro Martini - abbracciava l'Africa di immenso affetto per portarla a Dio... Incatenava i cuori tutti che incontrava". (ivi)

17. Propositiones del Sinodo sulla Vita religiosa al papa, n. 39.

18. Catechismo della Chiesa Cattolica, 1303.

19. cfr. CHIOCCETTA, P.: "...Le opere di Dio sono così", Missionari Comboniani Roma 1991, p. 225.

20. cfr. elenco in Positio pp. 774-777.

21. L'unica passione-amore del Comboni per la rigenerazione della Nigrizia includeva le altre due dimensioni: per Cristo (fonte e centro di tutto il suo vivere) e per la Chiesa (sacramento di Cristo).

22. RM, 21.

23. EN, 75.

24. Messaggio del Sinodo sull'Africa, 14-15.

25. cfr. Lumen Gentium, 39.

26. cfr. Scritti 4383.

27. Per una maggiore comprensione del testo riferiamo per disteso la testimonianza: "Nel luglio del 1869 il missionario gesuita tedesco Leo Meurin, vescovo di Lombay, viaggiando alla volta di Roma per partecipare al concilio Vaticano I, visitò gli istituti del Comboni al Cairo. Durante una conferenza a Colonia diede questa testimonianza: "Signori, abbiate fiducia nella buona causa del Signor Comboni e soprattutto nella sua persona. La Provvidenza lo ha messo nel posto più difficile dell'attività missionaria. Io sono venuto qui per raccogliere offerte per la mia missione. Davanti al Comboni però mi ritiro. Egli ha più bisogno di me. Colonia può essere fiera di aver collaborato a dar vita a una missione del cui fondatore un giorno i posteri diranno che egli è stato il Francesco Saverio dell'Africa Centrale". Cfr. articolo di Adolf Kampl in NIGRIZIA, Marzo 1981, p. 48.

28. Omelia di mons. Zubeir il 10.10.1993 in Khartoum.

29. EN, 76.

30. cfr. EN, 76.

31. Nell'esperimento di Malbes, Comboni si richiama esplicitamente alle esperienze missionarie dei Benedettini nella evangelizzazione e formazione dell'Europa e alle Reduccionnes dei Gesuiti nel Paraguay. Parla di

Abbiamo guardato contemporaneamente la vita del Fondatore e la nostra, all'interno degli Istituti e nell'ambito dei ministeri apostolici e del mondo al quale siamo inviati.

Della vita di Comboni vi proponiamo alcuni gesti, parole ed atteggiamenti di fondo. Sono quelli che a nostro parere contengono un suo invito alla memoria e al rinnovamento.

La nostra speranza è che ognuno, facendo suo il messaggio, entri in dialogo col Fondatore. Allora sentiremo alcune parole, o almeno una, dette proprio a noi. Basta che questa colpisca il cuore e lo faccia vibrare: è il lieve sussurro dello Spirito che ci è donato dal Fondatore, per sua intercessione. Con questa luce e calore sarà più facile il cammino.

Immersi nella nostra "ardua e laboriosa" realtà missionaria, vediamo Comboni venirci incontro così:

Comboni, la sua ora e la nostra

Comboni, santo e capace

Comboni, profeta nella forza dello Spirito

Comboni, figlio della Chiesa

Comboni, missionario fondatore di comunità cristiane

Comboni, padre di "un piccolo cenacolo di apostoli"

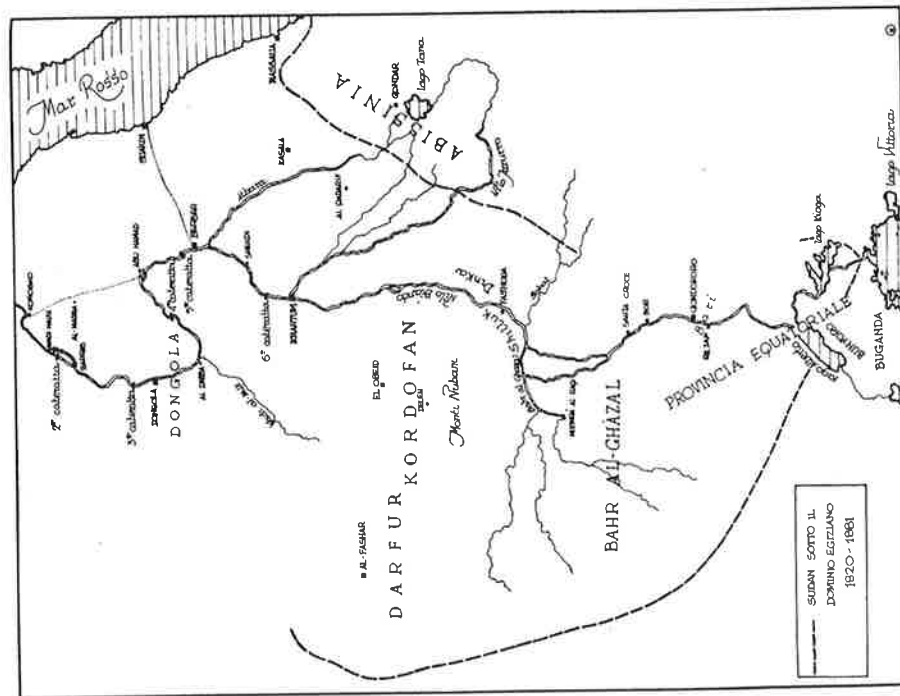
Comboni e la nuova epoca missionaria.

NOTE - FONTI

1. cfr. Lettera dei Consigli Generali degli Istituti Comboniani in occasione della Positio, Roma, 14 maggio 1989, Domenica di Pentecoste. La presente lettera si pone in continuità con quella che i Tre Consigli Generali hanno scritto in occasione della pubblicazione della Positio, altro momento importante del processo verso la beatificazione del nostro fondatore.
2. cfr. Redemptoris Missio (RM), 92: "Vedo albergare una nuova epoca missionaria".
3. La beatificazione-canonizzazione di un Fondatore è anche la parola definitiva e solenne di discernimento da parte della Chiesa sul suo carisma: cioè l'autenticità del suo sguardo sul mistero di Cristo e della grazia da lui ricevuta come partecipazione a tale mistero. In questo senso viene autenticata la "canonicità" della sua lettura di Cristo tramite la sua vita e il suo carisma, e di conseguenza anche quella dei suoi discepoli e discepoli. (cfr. MR 11-12)
4. Tertio Millennio Adveniente (TMA), 23.
5. TMA, 32.
6. TMA, 32.
7. RM, 66.
8. cfr. anche la partecipazione al sinodo di p. Thomas Oliha Attiyah, superiore generale degli Apostles of Jesus.
9. Il mistero della Croce in Comboni equivale a quanto Paolo scrive di sé in 2Cor 11,23-28; 12,7-10 (alla luce anche di Fil 2,1-11). La "traffittura" è fondamentale nella visione comboniana, come viene sottolineata da Gv 19.
10. CONTRAN, N.: Il Sogno di Alfredo, EMI 1993, p. 129.
11. RM, 90.
12. Mons. Gabriel Zubeir Wako, alla assemblea provinciale dei Comboniani, Khartoum, 9.3.1995.
13. CHIOCCETTA, P.: Daniele Comboni: Carte per l'evangelizzazione dell'Africa, EMI 1978, p. 100.
14. cfr. Scritti 2742.
15. Beatificazione a Trento il 30 Aprile 1995. Comboni scrisse a Leone XIII una lettera postulatoria (19 sett. 1879, cfr. S 5795-5802).



Verona 1857:
Don Nicola Mazza benedice i suoi cinque missionari partenti per l'Africa Centrale.



*"L'Africa Centrale
è la missione più ardua,
più necessitosa, più
vasta... dell'apostolato
cattolico".*

compagnia, come a te. Ma la soglia del vicino terzo millennio si aprirà illuminata dalla presenza del Signore Risorto. La missione appartiene a Lui. E la nostra opera, che continua la tua, è opera Sua. Per questo vivrà.

Daniele, nostro padre e fratello, continua a pregare per noi, come hai promesso durante la tua vita terrena.

"Signore Gesù... concedi a noi di sentire la sua protezione e di imitare le sue virtù, specialmente la confidenza in Te, l'amore alla croce e lo zelo per la salvezza dei più poveri e abbandonati".

Fraternamente vi salutiamo

David Lunday Inf. Gen.
 P. Manuel Conilloz
 Sr. Joseph Fieigi
 Sr. Leo Casaz
 m. Mariamela Sardi
 Sr. Mi-Pier Judo
 Sr. Liliana Ayale
 Sr. Franca Furato
 Sr. Giovanna Squarati
 Silvana Bordignon
 Cristina Surin
 Isabelle Dolmandio
 Campoli Maria Grazia
 M^a Fari Nebot

COMBONI, LA SUA ORA E LA NOSTRA

1. Il Signore è sempre puntuale con noi. La beatificazione fa parte di questa economia: le tappe, spesso laboriose, del processo canonico hanno un loro significato storico. Resta un ambito di mistero: perché ora? Sta a noi interpretarne il senso.

1.1 E' l'ora della gratitudine

Comboni scorgeva nelle decisioni di Propaganda Fide la presenza dello Spirito: "... si vede chiaramente che è lo Spirito Santo che guida... Non ho parole per esternare la mia gratitudine" (S 3682). Anche noi siamo grati per il dono della beatificazione che ci dona luce nella complessa storia di fine millennio.

1.2 E' l'ora della "nuova epoca missionaria" 2

Nella lettera inviata ai Padri del Vaticano I, Comboni confronta la prassi pastorale dei vescovi del suo tempo con il mandato missionario loro affidato dal Signore. A noi chiede di esaminarci se siamo figli del Vaticano II. Come egli fu protagonista del risveglio missionario del suo tempo, così a noi è chiesto di rispondere alla sfida della missione ad gentes nella nuova epoca missionaria.

1.3 E' l'ora di rinnovarsi nel carisma³

Ciò sembra ovvio quando un Fondatore viene beatificato. Per noi è un rinnovarsi all'interno di un corale rinnovamento della Chiesa. Lo auspica il Papa: "Il Grande Giubileo... vuole suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf Ap 2,7ss.), come pure alle singole persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità".⁴

Nell'accogliere tale appello ci basti ricordare quali fossero i sentimenti di Comboni verso la persona ed i desideri del pontefice.

1.4 E' l'ora della gioia e della conversione

Alcune caratteristiche giubilari sono proprie della nostra celebrazione:

- La gioia, lode e ringraziamento "... per il dono dell'Incarnazione del Figlio... per il dono della Chiesa... per i frutti di santità maturati nella vita di tanti uomini e donne..."⁵ Come non pensare al dono della santità a Comboni ed alla testimonianza eroica di tanti che lo hanno seguito? Stupore e lode per la nascita delle chiese locali e per i frutti dello Spirito presenti in esse.

- "Tuttavia la gioia di ogni Giubileo è in particolare modo una gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione"⁶. Scriveva Comboni: "Sono peccatore, ma vi è il perdono e l'assistenza di Dio" (S 976). Riconosciamo i limiti della fragile nostra umanità: i peccati che hanno pregiudicato l'unità, l'incomprensione dei popoli che abbiamo evangelizzato. Persone e comunità si riconciliano nella gioia della conversione.

- La gioia di vedere la fecondità della vita donata di Comboni. Fecondità che traluce in noi e in tanti giovani nella donazione ad vitam, radicale e totale, con impulsi nuovi e arditi, nella preferenza di posti umili e ardui.⁷

1.5 E' l'ora di ascoltare la Chiesa

Due eventi ecclesiali recenti ci hanno dato insegnamenti molto vicini alla nostra vita ed identità.

- L'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi. La nostra Famiglia Comboniana è stata rappresentata da P. David Glenday, superiore generale, e da Sr. Faiza Gress Melek, comboniana egiziana in Sud Sudan. Il Papa, scegliendoli rispettivamente come membro e auditrice assieme al comboniano Mons. Paolino Lukudu, arcivescovo di Juba,⁸ ha onorato anche il Comboni, il suo carisma e coloro che lo hanno seguito. Il Fondatore ha gioito in cielo per questo raduno: ha sottoscritto con entusiasmo le priorità e chiede a noi di attuarle in comunione con le chiese locali.

figgevi duri colpi alla schiavitù con l'aiuto dei poteri umani. Il sogno stava volgendosi a realtà.

E facevi piani per il futuro.

Ed eri a pochi passi da sorella morte!

* In questo intenso ed estremo lavoro, a causa della tua disinteressata difesa di una apostola dell'Africa, Virginia Mansur, il Signore ti riservava le croci più pesanti, quelle che trafiggono corpo e spirito.

Qual'è la Parola che ti stava dicendo il Padre tramite questa cocente estrema prova della tua vita terrena?

Qual'è la parola che con essa ci hai lasciato?

Tutta la tua vita per l'Africa. Se cento, se mille vite avessi avuto, tutte le avresti donate all'Africa.

Ora gli avvenimenti ti stavano conducendo all'interno disposizione a rinunciare a tutto, anche a quello che era il senso del tuo vivere, pur di salvare una sola persona. E così ti sei ricordato di una vicenda di 17 anni prima⁵⁸ e di Gesù Cristo "che avrebbe sparso tutto il suo sangue per un'anima sola" (S 7053).

Lo Spirito ti disponeva a tutto perdere, l'onore, la reputazione, anche il servizio missionario che ti era stato dato da Dio. Ci è rimasta così la prima e ultima tua profezia, ci hai rivelato dov'era la sorgente della tua opera e dove essa doveva tendere:

"Non v'ha nulla di fermo e stabile fuorché Cristo e la sua Croce" (S 6989).

Il Dio Vivente, che semina Vita dove gli uomini infliggono Morte, ha mantenuto con te la sua promessa: con la singola persona ti ha dato le moltitudini.

* Quando i tuoi occhi si sono chiusi su questo mondo, un grande buio è sceso. Ed è giunta la terribile mahdia. I tuoi figli e figlie ne hanno provato l'amarezza nella propria carne e anima. Ma l'Opera era di Dio. Non è morta.

* Noi ci stiamo avvicinando alla fine di questo millennio. Non sappiamo come sarà il nostro futuro. Le prove ci faranno

Daniele Comboni,

generazioni di confratelli e consorelle hanno desiderato vedere questo giorno. Anche per loro noi siamo presenti a questo evento che rallegra tutta la Chiesa.

* Aiutaci ad entrare nel tuo animo, spirito e sentimenti. Condividi con noi l'intima tua esperienza:

quando per la prima volta hai attraversato il lago di Garda per il primo grande distacco dalla tua famiglia, dal tuo paese e dalla tua fanciullezza;

quando a Verona hai scoperto la Missione nel racconto dei martiri giapponesi e nell'incontro con i primi missionari d'Africa;

quando tu stesso hai attraversato il mare per raggiungere e dimorare nelle infuocate regioni della porzione di umanità che il Signore ti dava in sposa, con in dote la pesantezza del clima, le febbri, gli stenti, la morte dei collaboratori più stretti; quando viaggiavi per ogni dove, con nel cuore e sulle labbra l'unica passione della tua vita, l'Africa.

* Per ben otto volte sei tornato alla tua Africa.

Ma sempre tu eri con lei e lei con te.

Ovunque ti recavi, nelle piccole e grandi città europee, di lei e solo di lei parlavi a tutti, umili e potenti.

E tra le sue braccia hai reclinato il capo per far ritorno alla casa del Padre. Sei stato sepolto nel suo grembo.

* Hai provato tutti i sentimenti umani.

A volte ti sembrava di essere aiutato da tutti, altre che tutti ti abbandonassero.

Non ti negavi a nessuno. Tutti cercavi di coinvolgere nell'ardua e appassionata missione e a suo favore contro tutti lottavi.

* Affaticato e consunto dalle febbri, negli ultimi mesi continuavi a cavalcare il deserto, ti spingevi verso nuovi popoli, in-

- L'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: "La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo".

Le riflessioni e le conclusioni emerse durante questa importante assise dei Vescovi ci hanno aiutato a capire che, quando abbiamo risposto al dono del Signore che ci consacrava a Lui per l'annuncio del Vangelo, sapevamo che ciò radicalizzava la nostra vocazione apostolica: stare con Gesù e seguirne lo stile di vita per essere mandati nel mondo.

* * *

Interceda per noi Daniele Comboni:

** perché nell'ora in cui è glorificato davanti alla Chiesa noi siamo fedeli allo Spirito che ci invia a rinnovarci nel suo carisma;*

** perché tendiamo, senza sosta e con rinnovato ardore, verso le situazioni missionarie più povere e abbandonate, che ci chiedono, come a lui e ai suoi primi collaboratori e collaboratrici, la donazione totale del nostro corpo, della nostra anima e del nostro spirito.*

* * *

"CORAGGIO PER IL PRESENTE E SOPRATTUTTO PER IL FUTURO..."⁵⁶

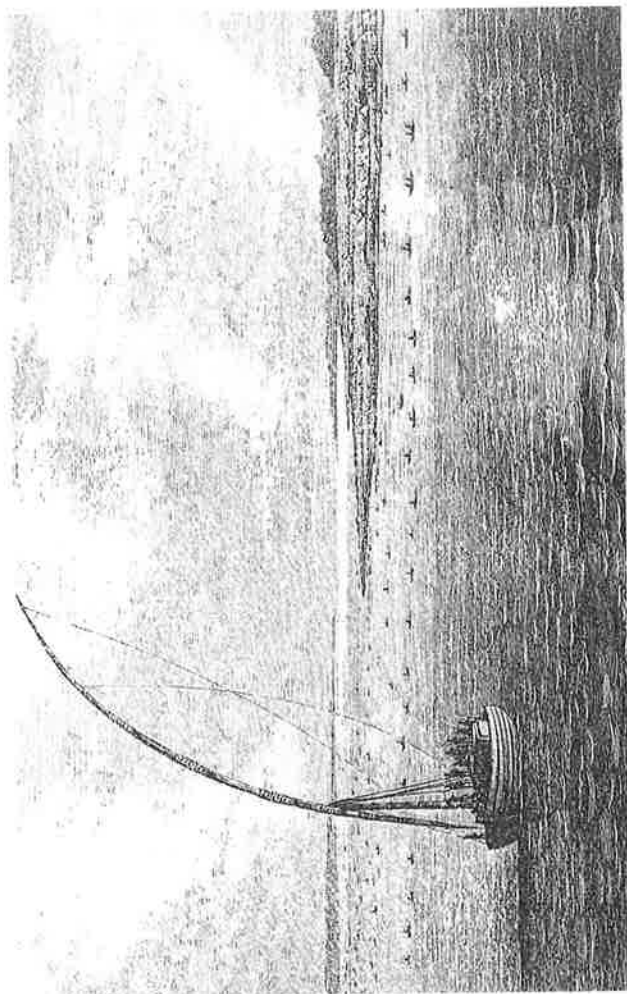
Gesù sulla croce ha manifestato la sua gloria. Daniele Comboni morendo ci ha lasciato la più grande eredità: l'incrollabile certezza dello sviluppo della missione e della salvezza in Cristo dell'Africa.

Due settimane prima di morire (24 settembre 1881) scrivendo al Cardinale Simeoni afferma:

"Devo confessare che non sono mai stato così forte come adesso di veri e provati missionari e suore; tutti sono fermi e saldi e incrollabili nella prova" (S 7149).

Egli continua a dare fiducia a noi che portiamo il suo nome come un simbolo di dedizione totale a Dio e alla missione. Ciascuno di noi si sforza di ricambiare questa fiducia in un'epoca in cui la fedeltà è continuamente minacciata e deve essere conquistata e chiesta come dono. Per questo «*di nostra propria e libera volontà ci obblighiamo con giuramento d'innanzi a Dio di servire in perpetuo la Missione, senza mai retrocedere da questo nostro fermo proposito neanche in faccia alla morte, abbandonandoci nelle braccia della Provvidenza*».⁵⁷

* * *



Il Nilo assomiglia più che a fiume, ad un lago che scorre entro l'antico Eden..."



"... si entra in un immenso spazio di sabbia infuocata..."

COMBONI, SANTO E CAPACE

2. Daniele Comboni indicava tre intenzioni prioritarie nelle sue richieste di preghiera: croci, mezzi e " ... un personale vestito dello spirito di Gesù Cristo e animato dalla sua carità, tanto maschili che femminili per l'Opera... E' d'uopo correre a gran passi nelle vie di Dio e nella santità, per non arrestarsi che in Paradiso" (S 2374-75). Questo lo scriveva nel 1870, a 39 anni d'età. Negli ultimi mesi di vita ricordava al Sembianti: " ... ella continui come ha fatto finora perché io conosco bene il suo intendimento: santi e capaci. L'uno senza l'altro val poco per chi batte la carriera apostolica. Il missionario e la missionaria non possono andare soli in paradiso" (S 6655). Per lui ed i suoi un'unica domanda: "Voi pregate... affinché tutti ci facciamo santi salvando la Nigrazia" (S 5976).

Non era nato santo e affermava: " ... so con troppa grande certezza, che mi manca molto alla santità" (S 2569). Ha ascoltato lo Spirito ed è stato purificato dalla grazia del Cuore di Cristo: la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù.

Siamo colpiti da alcune caratteristiche del suo itinerario spirituale. Ci sembra di vederlo partire bambino da Limone per un viaggio che si concluderà sulle sponde del Nilo. Sottolineare alcune tappe è un invito a confrontare il suo con i nostri cammini.

2.1 Fare la volontà del Padre

Durante il suo primo viaggio africano Comboni scrive al padre (9.12.1857) e lo incoraggia: "Dio sia il centro di comunicazione fra me e voi. Egli guidi le nostre imprese, i nostri affari, le nostre sorti e godiamo; chè abbiamo da fare con un buon padrone, con un fedele amico, con un padre amoroso" (S 188).

Ed in un'altra lettera sempre al padre pochi mesi prima di morire (18.7.1881): "Il Signore sia sempre con voi; spero che pure



in America Latina e del Nord



in Asia

sia sempre con me, perché l'ho sempre servito e lo servo adesso e lo servirò sempre fino alla morte in mezzo alle più grandi croci e patimenti, e col sacrificio della mia vita" (S 6900).

Il figlio confida al padre la sua confidenza nel Padre. E' fedeltà fino alla morte al progetto di Dio su di lui. La vocazione che riceve s'incontra con l'ora dell'Africa che è quella stabilita dal Padre nel suo progetto di salvezza. "Perché Dio vuole che si lavori per l'Africa" (S 938). Investe tutta la sua vita su questa certezza: "Questo Piano credo sia opera di Dio" (S 926) e ne trova la conferma nell'approvazione della Chiesa.

In quest'atto di obbedienza al Padre si ritiene servo inutile; sa di essere solo responsabile di una piccola parte del grande progetto del Padre. "Io so con profonda convinzione di essere uno zero, anzi un povero peccatore" (S 2427).

La perseveranza non fu facile nemmeno per lui. Resta il suo esempio per le sfide alla nostra fedeltà: "Ho una incrollabile confidenza in Dio per il Quale unicamente ho esposto ed esporrò la vita, agisco, soffro e morirò" (S 1452).

2.2 L'incontro con Cristo nel mistero del suo Cuore

Nella fede dei genitori, nella catechesi a Limone e nei gesti della vita santa del Mazza, Comboni aveva conosciuto il Signore Gesù. Quando a quasi 18 anni (6 gennaio 1849) decide di donare la sua vita per l'Africa intravede la croce, la possibilità del martirio ed è spinto dalla grazia del Cuore di Gesù. Lo manifesterà al Card. Simeoni: "Benché affranto nel corpo, pella grazia del Cuore di Gesù, il mio spirito è saldo e vigoroso; e son risoluto, come lo fui da 30 anni in poi (dal 1849), di tutto soffrire..." (S 5523).

E' la persona viva di Cristo che egli incontra, che lo accompagna ed è l'ispirazione e la forza nell'azione missionaria. Cristo manifestato nel Cuore trafitto: che continua a palpitare per le anime, accoglie l'umanità tutta, brucerà nel suo caldo e doloroso amore il male presente nel mondo ed vi edificherà il Regno. Ed è sempre Gesù che evangelizza come divin Pastore: il missionario in preghiera ne sente il passaggio " ... al missionario, immerso in profonda preghiera, in mezzo a questa solitudine sconfinata,



Il cammino del carisma di Daniele Comboni:
- Da Verona ... ed in Europa



in Africa

* * *

Vorremmo concludere questa sezione finale dando la parola alle chiese che ci accolgono:

* Dal Messaggio del Sinodo per l'Africa:

*"Come l'Incarnazione, l'inculturazione giunge al culmine nel mistero pasquale dove Cristo testimonia la verità fino a pagare con il suo sangue e ricapitolata sulla croce tutto quanto c'è di vero e di santo nelle culture per farne il luogo della manifestazione della Santa Trinità. E' il Primo Testimone".*⁵²

* Dalle conclusioni della Conferenza di Santo Domingo:

*"La nuova evangelizzazione deve essere in grado di risvegliare un nuovo entusiasmo missionario della Chiesa, che è sempre più fortemente guidata dalla forza e dal potere della Pentecoste".*⁵³

* Dal Sinodo dei vescovi per l'Europa:

"Le chiese d'Europa devono far crescere la propria cooperazione anche con le chiese particolari degli altri continenti..."

Il dinamismo missionario ad gentes di fatto appartiene alla storia e alla fisionomia cristiana dell'Europa ed è costitutivo della sua identità...

*Il grido del Cristo sofferente giunge oggi a noi con drammatica intensità dal Sud del mondo".*⁵⁴

* Dalla V Assemblea dei Vescovi Asiatici:

"La Chiesa esiste per evangelizzare. Per l'Asia e per i suoi milioni di abitanti noi diciamo: il Signore è il punto focale dei desideri della storia e della civilizzazione, il centro dell'umanità."

*Noi ci auguriamo che i figli e le figlie della Chiesa in Asia, coscienti di queste motivazioni, assumano la loro missione evangelizzatrice".*⁵⁵

pare di udire la voce del divin Pastore, che cerca la nera pecorella smarrita, e la sua fiducia si rianima..." (S 4949).

Nell'apostolato il Cuore trafitto di Cristo è tutto: consolazione, speranza, conforto, rifugio, centro di comunicazione. Per imitarlo, conformandosi, occorre "tener sempre fissi gli occhi in Lui, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime" (S 2892).

2.3 Con il Cuore trafitto, la Croce di Cristo⁹

"Tutta la mia fiducia è nella Croce" (S 3202).

A 37 anni Comboni si sente stanco; le fatiche hanno esaurito le sue forze fisiche e maturato il suo spirito: "Già vedo e comprendo che la croce mi è talmente amica, e mi è sempre sì vicina, che l'ho eletta da qualche tempo per mia Sposa indivisibile ed eterna" (S 1710). In essa ha trovato la chiave di lettura della sua vita. Così per i mali del suo tempo, le difficoltà dell'opera missionaria, l'abisso di sofferenze della Nigritia: la schiavitù, le carestie, le malattie ed i peccati. Lo strumento della morte di Gesù è diventato mezzo e simbolo della redenzione, l'unica possibilità di liberazione per le povertà che incontra: "Solo Gesù col Suo sacrificio sulla Croce volle che fosse estirpata la schiavitù e proclamata la libertà vera" (S 1820).

Idealmente unito a questa "Sposa", concretamente accetta le croci, anzi le chiede, le desidera e ringrazia quando le riceve. E' di esempio ai suoi che educa alla scuola della Croce, la chiama l'unica vera scienza "fondamento di una solida formazione per l'Africa" (S 3392).

La storia missionaria comboniana ha onorato e tramandato questo aspetto della vita e spiritualità del Fondatore. In varie maniere si sono consumati martiri silenziosi. Alcuni confratelli e consorelle hanno ricevuto la grazia del "martirio" e restano, con Comboni, nostri modelli. Come non ricordare la bufera Mahdista e l'eroismo dei missionari ma soprattutto delle Pie Madri della Nigritia? Fratel Alfredo Fiorini, uno dei più giovani nostri "martiri", ha scritto in una poesia intitolata "Comboni":

*Lui, come Cristo, ci ha lasciato il segno
di una vita totalmente offerta,
il segno di una morte radicalmente accolta,
come doni preziosi da Dio.
Segni per noi, suoi figli e figlie,
da reinterpretare nelle nostre vite,
nelle nostre morti,¹⁰
per il regno di Dio.*

2.4 Lo zelo come sapienza apostolica e gloria di Dio

Ogni gesto e scelta di Daniele Comboni rivelano il suo zelo. "Io non vivo e non sono mai vissuto se non per salvare le anime" (S 7141). La sua passione missionaria era contagiosa e motivo di ammirazione. Certe asprezze del suo carattere venivano capite per l'evidente oblazione della sua vita.

Il suo zelo non era semplice disponibilità e buona volontà: era ascesi e purificazione continua. Subì ed accettò diverse sconfitte sul piano operativo e nell'esecuzione dei progetti. E così maturò la comprensione della pastorale della carità. L'impegno sociale, caritativo ed assistenziale non era la dimensione che esauriva la sua vita. Nasceva dalla "Carità" che sgorgava dal Cuore del Cristo trafitto sulla Croce. "Ci vuole carità che fa capaci i soggetti" (6655).

Fu talora frainteso, venne calunniato. Non si aspettava riconoscenza: "Il bene bisogna sempre farlo per la sola gloria di Dio e per il bene delle anime" (S 1004). Ricordando le tre precedenti caratteristiche della sua santità, si scopre che la radice del suo zelo era la gloria del Padre, sull'esempio del Cuore di Cristo, percorrendo la via della croce.

Egli riconobbe spesso lo zelo solido dei suoi missionari e missionarie. Vide fiorire esempi di santità. Di Suor Giuseppa Scandola scriveva: "La suora più santa che abbiamo è la saggiana di Khartoum, Sr. Maria Giuseppa. Oh, è una vera santa!" (S 6473). "Lasciamo fuori l'eminente santità, dico, santità di Suor Maria Gius. Scandola, che brilla troppo in un soggetto di eroica umiltà" (S 6653).

7.4 Quale posto nella nuova epoca missionaria

Ascoltare ciò che lo Spirito dice nella comunione ecclesiale è l'unico criterio sicuro per collocarsi nel ruolo che è stato previsto per noi.

Nel rinnovamento postconciliare i Capitoli dei nostri Istituti hanno riscritto, nel ritorno al carisma di Daniele Comboni, la Regola di Vita. Nei discernimenti e programmi capitolari si scelgono priorità, si rivedono gli impegni, si indicano le mete. Tutto questo viene mediato a livello di Province e comunità locali, perché la comunione si deve esprimere sia verso la chiesa locale sia verso l'Istituto.

Nel sereno impegno apostolico quotidiano così individuato non si possono dimenticare alcuni campi preferenziali che rispettano la storia comboniana.⁵⁰

- Comboni fece di tutto per risvegliare l'Europa al suo dovere missionario.
Ora è nostro dovere gettare ponti fra il Sud e il Nord del mondo. Contribuire a colmare l'abisso che divide il mondo. E' la profezia rinnovata di Daniele Comboni.

- Comboni non ottenne molti risultati.
Noi possiamo trovarci in situazioni dove la testimonianza è l'unico modo di presenza. Con Comboni e come lui, ci dà speranza e forza la parola del papa: "Il Vangelo non è promessa di facili successi. Non promette a nessuno una vita comoda. Pone delle esigenze. E al tempo stesso, è una Grande Promessa, (quella)... della vittoria mediante la fede all'uomo minacciato da tante sconfitte".⁵¹

- Comboni si confrontò col musulmanesimo.
Da allora il rapporto con l'islam, mai facile, ha segnato la nostra storia. Ora riconosciamo la necessità e difficoltà del dialogo: per noi è una priorità anche per l'animazione nella Chiesa su questo aspetto. Diventa paradigma della nostra capacità di vivere altri incontri interreligiosi. Siamo disponibili e preparati?

nedizione e doni grandi. Testimoniano perché le strutture sono povere ed i comportamenti evangelici: manifestano l'opera di Dio e la gratuità del nostro servizio.

7.3 *Salvare l'Africa con gli Africani*

In Uganda terra di martiri e di una consolidata presenza comboniana Paolo VI ha chiesto agli africani di essere missionari di se stessi.⁴⁷ Fu un riconoscimento della sapienza missionaria di Comboni, espressa nel Piano. Più volte abbiamo richiamato l'attenzione a aspetti specifici di questo documento che è fondante nella nostra storia missionaria.

Nel vivere la nuova epoca missionaria la figura e l'opera di Comboni ci aiuterà a discernere i valori, le vere strade che sono la novità permanente del cammino della Chiesa. E veniamo invitati a metterci in ascolto delle chiese dove siamo presenti e a capire la loro risposta allo Spirito, inserendo in esse il nostro carisma.

- La metodologia e le chiese locali: ogni Istituto possiede un suo stile di apostolato che gli evita di inserirsi nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo.⁴⁸ Alla ricerca e rispetto di questa identità occorre unire la condivisione delle scelte delle chiese particolari. Questo non è facile: la "metànoia" nella vita apostolica è dono e ascesi continua. E' una consolazione inserirsi in una Chiesa particolare nata dal nostro ministero e vedere come essa "sviluppa un'attività pastorale, organizza la vita liturgica e sacramentale e il compito missionario..."⁴⁹

- Inculturazione del Vangelo: sull'esempio del Fondatore è stato notevole e resta in parte sconosciuto il contributo all'inculturazione. Non solo con studi e scritti ma pure con progetti, gesti e paziente condivisione. Ovunque siamo presenti. Ogni chiesa e comunità è chiamata a trovare le sue genuine espressioni di fede. La nostra presenza è un richiamo fraterno all'urgenza, necessità e limiti dell'inculturazione.

Lo zelo apostolico unificò la personalità di Comboni: praticò in modo eminente "l'essere capaci" che inculcava nei suoi. Metteva in guardia dallo zelo indiscreto che poteva diventare protagonismo o falsa profezia. Temeva anche la ricerca di "conforti umani" (S 2700) che allora non si presentavano con il fascino delle comodità di oggi. Riassume tutto così: "Vogliamo anime, la gloria di Dio e morire per Cristo" (S 4770).

* * *

** Le poche linee portanti della santità del Fondatore qui sopra indicate ci aiutino ad entrare in dialogo con Lui. Ora non è più fra noi con la sua vita nel corpo, non può più continuare a darci l'esempio materialmente. Ma lui è con noi. E' vivo presso il Padre. Intercede per noi.*

** La sua vita nella carne ma vissuta nello Spirito non ci ha svelato, una volta per sempre, il 'suo Cristo'. Siamo chiamati ad entrare, sempre di più, nella sua vita: sempre di più ne rimarremo affascinati. Ognuno troverà un gesto, una parola, un atteggiamento che lo farà crescere nella conoscenza e nella conformità a Cristo.*

E' il Fondatore che diventa pedagogo a Cristo, la guida che ci porta a Lui.

** L'avvenimento della "beatificazione" non svela pienamente la realtà di Daniele Comboni. La nostra amorosa fiducia nella validità della sua intercessione ci spinge ad operare perché si manifesti completamente la sua "santità" (canonizzazione).*

La sua figura di testimone che visse in uno "stato di martirio" si potrà trasformare in un grande stimolo per tutta la Chiesa nell'attuale nuova epoca missionaria.

* Nei nostri Istituti, Daniele Comboni è il primo, vero ed efficace promotore vocazionale: "Quando poi saremo in Paradiso (e ci vogliamo andare viva Noé!), allora colle nostre incessanti preghiere metteremo in Croce Gesù e Maria, e lo pregheremo tanto fino a che per amore o per... sia costretto a fare dei miracoli e suscitare degli Apostoli Paoli, e dei Xaveri; fino a che quanto prima siano convertiti alla fede i cento milioni dell'infelice Nigrizia" (S 2459).

* Raccogliamo l'invito di Isaia:
"Guarda alla roccia da cui sei stato tagliato" (Is 51,1).

"La rinnovata spinta verso la missione ad gentes esige missionari santi".¹¹

"Voi avete radici sante. Anche i rami hanno il dovere di essere santi. Ho detto ai Missionari Comboniani in Roma che la beatificazione di Daniele Comboni collicherà la santità dentro al carisma della Congregazione. Ho fiducia che farete il miglior uso di ciò".¹²

* * *

7.2 Animare e coinvolgere tutta la Chiesa

In Daniele Comboni pulsava un cuore cattolico: per lui è un imperativo far conoscere a tutta la Chiesa che l'ora della salvezza dell'Africa è giunta. Il Popolo di Dio è per sua natura missionario e Daniele Comboni intuisce che, partecipando al suo Piano, la Chiesa si edificherà solidamente vivendo la sua vocazione missionaria. Inoltre egli riconosce che la voce profetica di eroi è già risuonata da anni nella Chiesa e ammirabili opere sono sorte. Entra perciò nella stagione del movimento missionario, dando un contributo che si distingue per ardore ed originalità.⁴⁶

La chiara e precisa vocazione missionaria, che lo spinge a parlare ed agire, infonde certezze in chi lo incontra: il suo Piano non è suo, gli è stato comunicato perché lo esegua. Le proposte - comuni ad altri apostoli del suo tempo - diventano novità per la forza spirituale e storica che possiedono. Inoltre esse presentano una chiara scala di valori e priorità come una necessaria interdipendenza.

L'appello si fonda sulla convinzione che il Piano è tutto opera di Dio e di eminente carità. Questa è l'ora di attuarlo: una risposta è urgente. Dietro esplicita richiesta di Comboni, più di 200 case religiose pregano: è il momento che egli riteneva irrinunciabile e complementare all'azione missionaria, la preghiera che implora la venuta del Regno. L'invito a partire, la richiesta di personale esalta il coinvolgimento della comunità che esprime donne ed uomini pronti a darsi totalmente rispondendo a Dio che chiama. Infine la carità di tutta la comunità è sollecitata ad aprirsi alle nuove frontiere con mezzi e l'uso di ogni tecnica che privilegi con il meglio un'opera tanto grande.

La sapienza di questa proposta globale rivela più di un provvidenziale aggancio alla realtà della missione comboniana vissuta oggi nella Chiesa.

E' una grande ricchezza la nostra presenza nel campo dei media: nasce dalla Parola e si esprime nella comunione ecclesiale.

Siamo annunciatori della buona notizia con lo splendore della verità e il fuoco della carità. I mezzi ed il personale sono una be-

temente confermata dalla storia della Chiesa e di tutte le Missioni Apostoliche della terra..." (S 6337). E' il 1880 e scrive al Canossa sulla carestia e pestilenza in Africa Centrale.

Chi ha vissuto la missione sa che queste sue parole sono totalmente vere. Lette in riferimento alla nuova epoca missionaria sulla soglia del terzo millennio ci dicono che:

- Solo nel mistero della Croce potrà essere annunciata, accolta e interiorizzata la verità del Vangelo di salvezza di Cristo. E' solo nella forza del mistero pasquale che il mondo sarà salvo.
- Ogni metodologia dovrà sottoporsi al giudizio della croce. Nelle città e nelle periferie della storia; fra i ricchi e nei lamenti dei poveri; ai popoli nuovi e a quelli di antiche culture.
- Qualsiasi esperienza missionaria va perciò intesa e vissuta come una continuazione del cammino iniziato uscendo il mattino della Pentecoste dal cenacolo. Resta un itinerario ecclesiale per espressa volontà di Cristo.

Queste sue parole - lette alla luce della carestia e pestilenza - includono un monito: fissare chi è sulla croce di Cristo e aiutarlo a titolo preferenziale come fece il samaritano.

- Enormi aree umane vivono ancora "senza Dio, senza fede, senza chiesa" (S 2311).
- Un miliardo e mezzo di persone sono in croce perché vivono in "totale indigenza".⁴⁵
- La persecuzione ha i volti sconvolgenti del fanatismo religioso, dei nazionalismi nuovi e deliranti.
- Emergono nuove povertà e malattie.
- Molitudini di persone sono oppresse dalle trame del male organizzato.

Il Fondatore aveva scelto la stoltezza della Croce: è la via dell'apparente debolezza che Gesù stesso aveva liberamente accettato. Resta l'unica via.



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 20 aprile 1995

N. 369.868

Reverendissimo Padre,

sono lieto di significarle che il Sommo Pontefice ha stabilito che la cerimonia di Beatificazione del Servo di Dio Daniele Comboni abbia luogo la domenica 17 marzo 1996, unitamente a quella del Servo di Dio Guido Maria Conforti, Fondatore dei Missionari Saveriani.

Nel comunicarle quanto sopra, La prego di voler prendere gli opportuni contatti con gli Uffici interessati.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

Handwritten signature: S. Ke. Sot.

Reverendissimo Padre

P. GLENDAY DAVID KINNEAR

Superiore Generale dei Missionari

Comboniani del Cuore di Gesù

Via Luigi Lilio, 80

00143 ROMA

COMBONI E LA NUOVA EPOCA MISSIONARIA

7. Comboni, servo totalmente dato alla missione dei più poveri e abbandonati della sua epoca, gioisce nella gloria del Paradiso della presenza nella chiesa di vocazioni come la sua e del caloroso appello del successore di Pietro.

"La missione ad gentes è ancora agli inizi". "Bisogna, dunque, rivolgere l'attenzione missionaria verso quelle aree geografiche e quelli ambienti culturali che sono rimasti fuori dell'influsso evangelico".⁴³ La realtà della Chiesa tutta missionaria "richiede che ci siano i missionari ad gentes e a vita per vocazione specifica".⁴⁴

Guardando a Daniele Comboni, alla sua persona e carisma, camminiamo nella storia facendo memoria dello spirito che guidò la sua vita:

"Il missionario non cerca a Dio le ragioni della missione ricevuta, ma opera sulla Sua parola e su quella dei suoi rappresentanti come docile strumento della sua adorabile volontà" (S 2702).

Concludendo il nostro itinerario, nella sua vita cogliamo alcuni suoi principi ispiratori che hanno dato copiosi frutti nello Spirito. Allora erano già considerati una novità: ora, alla vigilia del terzo millennio, acquistano un significato di profetia rinnovata.

7.1 La missione fiorisce ai piedi del Calvario

"Le opere di Dio devono sempre nascere appiè del Calvario. La Croce, le contraddizioni, gli ostacoli, il sacrificio sono il contrassegno ordinario della santità di un'opera: ed è per questa via seminata di triboli e spine, che le opere di Dio si sviluppano, prosperano, e raggiungono la loro perfezione e trionfo. Questa è l'amorosa e sapiente economia della Provvidenza divina, sapienza



Il crocifisso riemerso dalla tomba
di p. Josef Ohrwalder, MC

"Ho l'incrollabile certezza del trionfo della croce".

COMBONI, PROFETA NELLA FORZA DELLO SPIRITO

3. Per comunicare a don Mazza la nascita del suo Piano, Comboni scrive: "Quando venni a Roma io non sognava nemmeno il Piano. La Provvidenza ha guidato la mia mente, il mio cuore" (S 931).

Fu un'illuminazione dello Spirito di Dio: puro dono di grazia al quale si era preparato nella docilità alla vocazione. Momento carismatico ed evento cristiano sempre da ricordare ed approfondire:

"Grazie al lume che gli piove dall'Alto, Comboni «vede» la miseria della Nigrizia; e di qui ascende al «comun Padre» che attende il ritorno all'unico ovile del gregge disperso degli africani; per carità verso i quali pure il Figlio è stato crocifisso; e dal cui Cuore trafitto "una virtù divina" (=nel linguaggio comboniano, lo Spirito Santo) suscita e sostiene l'opzione missionaria."¹³

In tutta la vita di Daniele Comboni l'azione e la presenza dello Spirito Santo sono evidenti. Lo nomina usando spesso le parole: virtù divina, impeto di carità, vampa, grazia del Cuore di Gesù.¹⁴

L'azione dello Spirito è sotto gli occhi di Comboni nella Chiesa che si esprime concretamente nelle persone del Papa, di Propaganda, dei Vescovi: coloro cui obbedisce in una visione di fede. Ed un'intercessione potente per ottenere la luce dello Spirito gli viene dalla Regina della Nigrizia "abitazione ineffabile dell'Eterno Divino Spirito" (S 4003).

3.1 Una vita illuminata dalla fede

Con la testimonianza della sua vita missionaria Comboni realizzò il momento più maturo del suo itinerario di fede, che aveva percorso le tappe proprie di ogni battezzato. Una fede trasmessa nella comunità dei credenti, accolta personalmente ed infine comunicata ad altri.



Vi è certamente una ragione precisa perchè la prima beata sudanese abbia il nome di Bakhita - Fortunata.

A Dio la lode, l'onore e la gratitudine ora e sempre.

*Tutto il Sudan canti ad una sole voce: AMEN! AMEN! ALLELUIA.
AMEN! AMEN! ALLELUIA! ALLELUIA!*

+ Gabriel Zubeir

Arcivescovo di Khartoum, Sudan

Dalla famiglia, dalla parrocchia e presso il collegio Mazza, egli ricevette i sacramenti della fede ed esempi vissuti di fede. Li ricorderà sempre. Come rimarrà indelebile nella sua memoria l'eroica rinuncia dei genitori che non ostacolarono la sua vocazione, generoso sacrificio e continuo oggetto di meditazione. La Provvidenza dispone che il Beato¹⁵ Giovanni Nepomuceno Tschiderer gli amministri la cresima, il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato (31 dicembre 1854): gesti che simbolicamente fissano nel tempo e nello spazio il passaggio dello Spirito fra due grandi anime.

La relazione con lo Spirito, che è sempre personale, si manifesta pienamente quando Comboni attua la sua vocazione. E' portato dallo Spirito e diventa testimone e maestro di fede per molti.¹⁶

Ammoniva che non bisogna pregare a parole ma col fuoco della fede. Con fede contemplare il mistero di Cristo in Croce: ciò rende beati e pronti a tutto, anche al martirio.

3.2 Azione profetica nello Spirito

La permanenza nella storia della Chiesa e dei popoli della figura e dell'opera di Comboni evidenzia la sua profezia. Egli è detto profeta, la sua opera profetica.

Senza atteggiarsi a profeta egli ne realizzò la figura. Come ogni profeta ebbe un ruolo nella comunità ecclesiale che gli derivava dalla sua vocazione. Si sentiva chiamato a dar la sua vita sotto il vessillo della Croce nell'Africa. Ritene questo una consacrazione a uno stato di vita simile a quello di Cristo e degli Apostoli. La Provvidenza non solo sceglie, ma dà anche le attitudini.

Come i profeti nell'AT, l'autore profetico dell'Apocalisse svela alle chiese ciò che esse sono (Ap 2-3). Il Piano ed il Postulato sono due grandi esempi di profezia nella Chiesa che è sollecitata a portare Cristo in Africa.

D'altra parte il genuino carisma profetico lo fa agire nell'ordine e per il bene della comunità (1Cor 14,29-33): per rendere dei veri servizi alla Chiesa ha tanto sofferto ed è disposto al martirio.

E quanta umanità e forza di perseveranza hanno trasfuso in lui le sue dirette collaboratrici nell'apostolato in Africa: Teresa Grigolini, Giuseppa Scandola, Vittoria Paganini, Virginia Mansur e tutte le altre?

Ed esse, quanto hanno ricevuto nella loro femminilità da lui, uomo di una sola passione, padre e fondatore? Che hanno esse ricevuto dai primi missionari, padri fratelli, laici, da P. Ohrwalder?...

La donna, madre e sorella: illumina l'umana esistenza e suscita i migliori sentimenti di cui l'uomo è capace.

L'uomo, padre e fratello: sprigiona la manifestazione della bellezza spirituale della donna e la sua pura gratuità. 42

* *Egli continua ad esserci padre: possiamo rivolgerci a lui.*

Nell'intercessione dei fondatori la grazia che racchiude ogni altra è quella della perseveranza, dello "star saldi procedendo". La grazia della fedeltà, che è "fatta di conversioni successive, sempre più profonde, sempre più contrassegnate dall'impronta dello Spirito di Dio.

Dio... perché la libertà umana è sempre fragile e minacciata; né mai si può presumere la fedeltà di uomini: essa non è iscritta nel nostro cuore, ma solo nel cuore di Dio. E non vi è fedeltà dell'uomo se non nella fedeltà di Dio: il domani non è disponibile che per Dio..." 41

* *Cenacolo: luogo anche della presa di coscienza della miseria umana: del tradimento di Giuda, delle resistenze di Pietro, del litigio dei discepoli per "chi fosse il più grande", della paura dei Giudei dopo la risurrezione.*

Ma non è in quel Cenacolo che il Signore ha lavato i piedi dei discepoli e ha dato loro il comandamento dell'amore?

Non è per loro, e per tutti, fragili e meschini, che Lui ha spezzato il pane e dato da bere il vino, suo corpo e sangue?

Non è a loro, sconfitti e paurosi, che è apparso col dono della Pace?

Cenacolo: esperienza di perdono ricevuto e dato, di potenza gloriosa della croce.

* *Cenacolo: carità fraterna, che sostiene la nostra realtà di "donne" e "uomini" consacrati alla comune missione fino ai confini della terra.*

Quanto hanno inciso nel carattere, animo, sentimenti, dedizione missionaria di Comboni le molte donne, la cui amicizia egli ha coltivato?

Il Fondatore intercede perché tutti esercitiamo la profezia nella Famiglia Comboniana. La sua attenzione alla Chiesa ci spinge ora al discernimento ecclesiale, i cui elementi indicava il recente Sinodo sulla Vita Consacrata:

"Questa attività "profetica", soprattutto se insolita, deriva dal carisma dell'Istituto?

Dimostra chiaramente l'assenso della fedeltà e dell'obbedienza al magistero?

Deriva da una vita avvezza alla preghiera? La persona è in genere docile allo Spirito Santo?

Porta risposte creative alle sfide pastorali?"¹⁷

3.3 *Eroica forza missionaria*

Per la Chiesa Comboni ha esercitato un'eroica forza cristiana. E' una virtù morale. E' anche un dono dello Spirito effuso nel sacramento della confermazione: "... per diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo, per confessare coraggiosamente il nome di Cristo e per non vergognarsi mai della sua croce".¹⁸ Questa speciale forza dello Spirito Santo fu manifestata in modo palese dalla sua vita.

In una accorata difesa della sua azione missionaria, scrive: "Che a Verona dicano quel che vogliono, ma il Papa e i più potenti e buoni missionari d'Oriente sono convinti che fu la fermezza incrollabile del ciabattino peccatoraccio di Comboni; ed ora comincio a vederlo un poco anch'io, e che aiutato dalle preghiere ferventi del mondo intero, e dall'eroismo dei più perseguitati miei collaboratori sono riuscito (servus inutilis sum) a non far cadere l'ardua missione" (S 6171).¹⁹

Comboni è un grande ispiratore di forza: aliena da protagonismi personali e ancorata alla comunione ecclesiale. Superava le difficoltà perché certo della sua vocazione; perché fa gli interessi di Cristo e della Chiesa. Tutto questo anche quando gli sembrava di essere abbandonato da tutti, anche da Dio e dal Papa.

3.4 *Il dialogo come dono dello Spirito*

Comboni era un comunicatore nato. Mise questo dono naturale a disposizione dello Spirito per comunicare il suo ideale mis-

sionario e coinvolgere possibilmente tutti. Il suo orizzonte di riferimento fu il più ampio che il cuore di un uomo potesse avere: il mondo da umanizzare, attraverso la mediazione della Chiesa sacramento universale di salvezza.

Nell'attuazione del Piano volle coinvolgere i credenti e perciò iniziò con il Papa, Propaganda Fide, i Vescovi fino a chiedere "un appoggio di favore e di aiuto dai cattolici di tutto il mondo" (S 843). Contattò persone sante ed esponenti più significativi del movimento missionario e del rinnovamento ecclesiale del suo tempo.²⁰ Contattò anche così tanti Istituti e associazioni maschili e femminili che ci si chiede come abbia potuto portare il peso di questo dialogo. Un'altra sfera era costituita dai responsabili dei governi e delle Associazioni filantropiche e culturali.

Incontrando i potenti e di fronte alle questioni politiche dell'epoca gli premeva unicamente perorare la causa dei popoli discriminati dell'Africa. Come altri santi, resta nella storia perché uomo di una sola passione, la "rigenerazione della Nigrizia".²¹

Ma come ricomporre le motivazioni spirituali che, armonicamente, manifestavano la sua docilità allo Spirito Santo?

Capì come il dialogo non sia facile. Esso esige un severo percorso ascetico.

Iniziò mettendosi in ascolto dell'altro ed accettando con simpatia la diversità.

Praticò il dialogo a cominciare dalla sua comunità. E' dove e con chi viveva che trovava la palestra naturale e prioritaria del confronto, comprensione e perdono.

Con chi non lo conosceva dichiarava la sua identità cristiana e culturale. Non si mimetizzava per compiacere.

Infine il suo dialogare esprimeva un senso di povertà e l'asenza di pretese. Sapeva che lo Spirito era anche nell'altro, spesso in un modo tanto misterioso.

* * *

** La Chiesa riscopre sempre la sua identità quando si lascia rinnovare dalla grazia dello Spirito Santo. Analogamente la visione dell'opera del Fondatore animata dallo Spirito stimola e rinnova.*

L'esperienza di Comboni, dei suoi compagni e delle sue sue, resta un riferimento carismatico. Essa è codificata per ogni Istituto nella Regola di Vita, che, approvata dalla Chiesa, offre ideali da conseguire. Sta a noi annunciare come gruppo il Vangelo, in fedeltà alla prassi apostolica e comboniana. Perciò ricorriamo:

- Comboni partì verso una missione sconosciuta: c'è sempre un aspetto da scoprire. Il difficile è scoprirlo insieme come comunità in cui circola lo Spirito. Lo stesso Spirito di Gesù non può far scoprire cose diverse.

- La fiducia di Comboni verso gli africani: non andiamo verso persone dove lo Spirito è assente. Discernere questa presenza, ascoltare insieme le esperienze della gente è entrare nella sfera d'azione dello Spirito.

- Comboni verso i più abbandonati: nell'obbedienza alla Chiesa avrebbe percorso il mondo. Questo è avvenuto per i suoi Istituti che ora operano in quattro continenti. Dove si è inviati, là è stato inviato il Fondatore e il suo carisma. Non è forse un segno del suo compiacimento che il miracolo riconosciuto dalla Chiesa sia avvenuto in America Latina, a favore di una giovane afro-brasiliana totalmente ignara della sua esistenza e santità?

* * *

** Chi ha vissuto con il Comboni ha testimoniato la sua grande umanità e il dono della paternità spirituale che aveva ricevuto insieme con il carisma di Fondatore: "Fu sempre padre amoroso, che (sempre li sapeva) amare e compiere... Con l'esempio e colle parole incoraggiava tutti a tollerare tutti e trovava sempre nuove parole di conforto".⁴⁰*

ne, sono intorno a Maria, la Madre del Signore, che custodisce e contempla il mistero del Figlio. Per tutti Lei è modello di comunione, pace, concordia e docilità allo Spirito.

Comboni visse totalmente sommerso nel mistero di Cristo crocifisso. Scrisse: "L'onnipotenza della preghiera è la nostra forza" (S 1969). L'onnipotenza di cui parla è la comprensione del progetto di salvezza di Dio per lui e per la sua opera e la forza che gli veniva nel portarlo avanti.

Ha vissuto di preghiera: resta qualcosa ancora da scoprire della sua preghiera silenziosa e notturna. Dalla scelta della vocazione alle decisioni "prese dopo molto pregare" (S 7134), si è immedesimato nell'atteggiamento dell'orante che ha simbolicamente sempre le mani alzate.

In tal modo divenne esempio e maestro di preghiera per i suoi. Insiste sulla validità, l'efficacia e le qualità della preghiera.

Figlio del suo tempo anche per la preghiera e le devozioni, Comboni stupisce per la sua contemplazione e vicinanza all'umanità di Cristo e la conseguente confidenza verso la famiglia di Nazareth: "Mi consiglio col Signore, colla Madonna e con San Giuseppe che mi hanno sempre assistito" (S 6524). In essi vedeva i consacrati alla volontà del Padre ed alla missione di salvezza.

Se esulta perché "Maria Vergine ha chiamato un'africana a far parte delle vergini spose di Cristo" (S 5297), consacrerà a Maria le Suore del suo Istituto. A lei si ispirino per diventare portatrici di Cristo.

Il cenacolo e Nazareth, Maria e Giuseppe: luoghi e persone in cui l'anima del Fondatore trova la sua dimora.

6.4 La Pentecoste: si parte sempre da qui...

L'attesa nella preghiera unanime si conclude con l'effusione dello Spirito: si opera il miracolo della trasformazione interiore che spinge ad uscire e parlarne. Da quel mattino di Pentecoste in qualunque modo, tempo o situazione si parta è solo nella forza dello Spirito che deve avvenire.

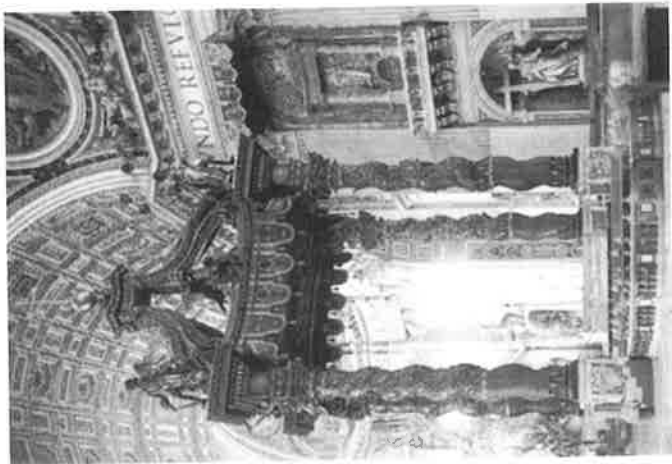
Daniele Comboni, profeta nella forza dello Spirito, vive nella comunità comboniana che evangelizza nello Spirito.³⁹

* *L'insegnamento della Chiesa riconferma e attualizza l'esperienza di Comboni: "lo Spirito è il protagonista della missione della Chiesa",²² noi solo i servi. Lo Spirito è sempre presente e trasforma i popoli ed "è l'agente principale dell'evangelizzazione".²³*

* *Nel Messaggio del Sinodo per l'Africa è molto significativo che siano uniti tre termini apparentemente fra loro diversi per indicare una preoccupazione dei padri sinodali. Essi sono: evangelizzazione-inculturazione-santità.²⁴ L'appello finale dice:*

"L'esigenza primordiale alla vigilia di questo XXI secolo in cui la nostra identità è come stritolata nella morsa di una storia impietosa è che si facciano avanti profeti che parlino a nome di Dio della speranza per la creazione di una nuova identità. L'Africa ha bisogno di santi profeti".

* * *



Un anno prima di morire, in momenti difficili scriverà: "... ma la mia forza è nel Santissimo Sacramento" (S 5044). Le disposizioni che impartì in merito per la vita degli Istituti e delle comunità rivelano la sua convinzione che riteneva l'Eucarestia il centro non solo ideale ma reale ed operativo dell'esistenza cristiana.

Per il nostro futuro missionario facciamo memoria di alcuni brevi riferimenti:

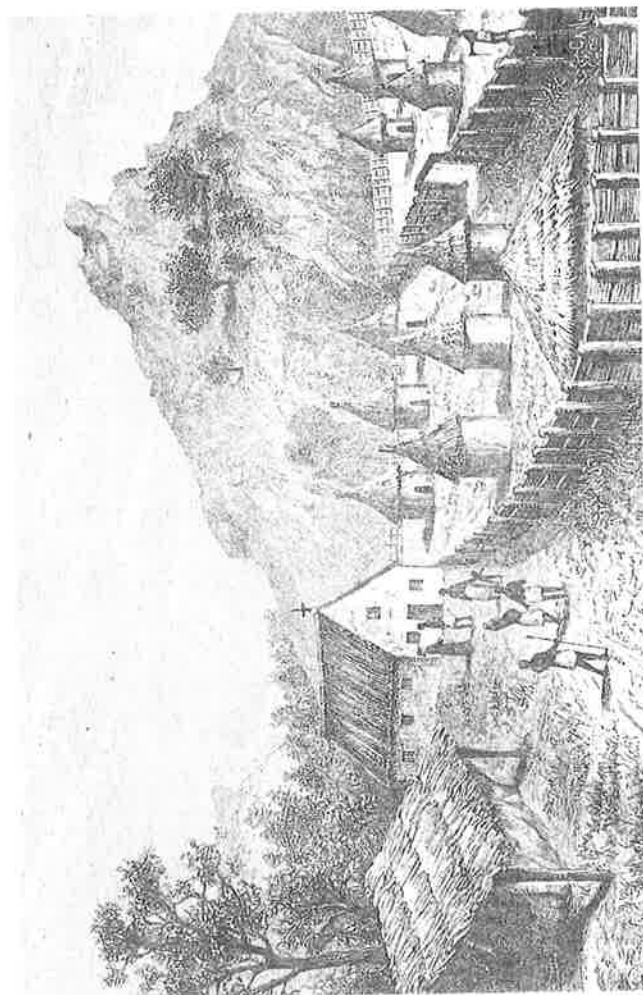
- Vita come lode e ringraziamento: in Comboni il rendimento di grazie era il clima di vita anche per le croci.
- La condivisione e la carità attualizzava nella storia, per i poveri, lo spezzare il pane della cena del Signore.
- L'Eucarestia, come futuro della missione e del mondo, si esprimeva nel coraggio della fedeltà nelle prove.
- L'aspetto sacrificale dell'Eucarestia lo visse di fronte alle carestie, alle sue malattie, alla piaga della schiavitù.
- Comboni riservava a se la celebrazione dell'Eucarestia domenicale. Era il pastore che faceva l'unità del gregge attraverso il sacramento che fonda e produce l'unità: era un piccolo gregge che esprimeva la forte speranza nel suo futuro. L'Eucarestia è pegno di gloria futura. Essa ci introduce fin d'ora, progressivamente, nella realtà dell'ottavo giorno: quello del Signore risorto, il giorno che non tramonta mai.³⁷

Come il rapporto Eucarestia-vita sia stato assimilato nella tradizione comboniana, lo dice un fatto della vita di Maria Teresa Lazzarotto dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. Fra le cose che portava sempre con sé in una busta c'era l'immagine-ricordo della prima Comunione e un foglietto. Su questo aveva scritto di suo pugno queste parole:

"Signore, aiutami a fare ciò che vuoi perché tu lo vuoi - come tu lo vuoi finché tu lo vuoi".³⁸

6.3 Cenacolo luogo della preghiera: con Maria

La chiesa nascente attende in obbedienza e in preghiera lo Spirito promesso. Gli apostoli e alcuni discepoli, uomini e don-



Malbes: "La Colonia è destinata a diventare una città tutta cattolica... e aiutata a conservare la fede..."

Paternità e fraternità, nonostante i limiti umani e le divisioni, sopravvissero alla morte prematura del Fondatore, alla mahdia e alle sue devastanti conseguenze, e alle opposizioni sorte anche in Europa in vari ambienti.

Ciò significa che avevano un solido fondamento:

"Il rapporto che il Comboni instaura con i suoi è un rapporto mediato dal Cuore di Cristo, lo stesso che emerge dalla preghiera sacerdotale del Signore. Per lui le motivazioni di fondo della comunione non sono umane, anche se queste sono importanti e devono essere valutate, ma soprannaturali".³⁵

La storia dei nostri Istituti ha documentato fatti mirabili di esperienze di fraternità. La stessa "riunione" nell'Istituto maschile va letta in questa luce: il Cuore di Cristo, il Fondatore, la missione!

Gli Istituti eredi del Comboni fanno oggi dell'esperienza comunitaria, dentro la vita religiosa, un impegno assunto nella Chiesa a servizio della missione. Dono di Dio, trova il suo principio e modello nella Trinità. La realtà internazionale dei nostri Istituti, come praticata e voluta da Comboni, realizza e testimonia la "cattolicità". Questa cattolicità, possibile ai piedi della Croce che ci rende fratelli e sorelle, diventa ricchezza e segno di comunione per i popoli che evangelizziamo.

6.2 La vita missionaria come vita "eucaristica"

L'esperienza del cenacolo inizia il giovedì santo: Eucarestia e Sacerdozio sono i doni dell'amore finale. E' unanime il coro di testimoni ammirati dopo aver partecipato alle sue Eucarestie:

"Quando diceva Messa aveva un comportamento da santo...

All'altare pareva un angelo calato dal cielo, la sua voce, il suo tratto piaceva a tutti e questo invitava alla preghiera; per questo tutti i cristiani si affollavano in chiesa".³⁶

Altri sacerdoti del suo tempo destavano i medesimi sentimenti. Nel Comboni ed in altri che hanno lasciato una traccia nella Chiesa il momento della santa messa era il culmine di una vita eucaristica.

COMBONI, FIGLIO DELLA CHIESA

4. Il Fondatore visse in un periodo della storia in cui la Chiesa si trovava particolarmente osteggiata. Gli sembrava incombente un grave pericolo, perciò soffrì e pregò perché Dio liberasse la Chiesa dai nemici di Cristo.

Ma oltre e prima di questo aspetto storico c'è il rapporto globale di Comboni con la Chiesa: come cristiano, poi come missionario ed infine da Vescovo. Senza la Chiesa non sarebbe se stesso. E' come una vita fra persone che si amano: c'è rispetto ma anche confronto, amore e lealtà nel cercare la verità, partecipazione e desiderio di realizzare il Piano venuto dall'alto. Sempre, su tutto, regna l'obbedienza e la fedeltà. Protagonista nel movimento missionario del secolo scorso, Comboni scuote la Chiesa e la provoca ad una nuova testimonianza: con l'apertura all'Africa e il coinvolgimento delle chiese di antica tradizione. Dalla Chiesa aveva ricevuto tutto: in essa aveva conosciuto il Signore che "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa" (Ef 5,26).

4.1 Il suo senso di appartenenza alla Chiesa

Sapendo che l'appartenere alla Chiesa era un grande dono di Dio, nessun interesse poteva esserle anteposto. Comboni esprime questo più volte e in modo singolare.

La maturazione al senso di appartenenza avvenne alla scuola del "padre Nicola Mazza". Nella vita ascetica di questo sacerdote, nel rigore delle fasi educative, nelle aperture missionarie, il giovane Comboni scoprì le dimensioni della Chiesa: la santità, la ricerca della verità e lo slancio missionario.

D'altra parte non tutti erano all'altezza del Mazza: allora Comboni comprese che la Chiesa va amata com'è. Solo allora la si ama davvero e si è introdotti al suo mistero. La sua appartenenza diventa sempre più consapevole. Alla fine del liceo chiese,

secondo l'uso del tempo, l'abito di chierico e decise di offrire la sua vita a Dio nel servizio della Chiesa. Passò due giorni davanti al crocifisso: vivrà nella Chiesa spiritualmente ai piedi della croce che è il "sigillo delle opere di Dio" (S 994).

Come ribadirà il Vaticano II,²⁵ egli capì che appartiene in pienezza alla Chiesa solo chi gioca la sua vita su due opzioni: tendere alla santità e servire attraverso la scelta vocazionale. Ciò che fece. Veniva così preparato a ricevere una grazia che è concessa a pochi: il carisma di fondatore. Dono dato a lui ma nella Chiesa e per la Chiesa.

Riscoprire Daniele Comboni è fare nostro il suo essere nella Chiesa. Capire come lui che, comunque e nonostante tutto, sono vere le parole di Gesù che attribuisce ad essa la "solidità della roccia".

4.2 Amò la Chiesa: "mia signora e madre" (S 7001)

La scelta di queste parole non è casuale. Sono contenute in una lettera al Card. G. Simeoni (3.9.1881): ha il cuore ferito, tante difficoltà, è l'ultimo mese della sua vita.

E' verso questo amore maturo di Comboni vescovo che bisogna andare come verso un luogo sacro, tolti i calzari. L'amore è veramente fedele quando supera le prove dell'incomprensione e della calunnia. Obbedienza e amore sono affermati da un successivo passaggio della lettera quando Comboni esprime un giudizio contrario a quello di un vescovo. Ama la verità, l'annuncia con rispetto ("Io invece sommessamente dico alla lettera il contrario", S 7002) e non rinuncia alla sua intelligenza critica.

Come è accaduto spesso nella storia della Chiesa, Comboni ha messo alla prova coloro che avevano il servizio dell'autorità per far accogliere il tesoro che gli era stato affidato. E' la presentazione di un dono dello Spirito che, normalmente, non viene subito riconosciuto. I membri della Chiesa e il fondatore carismatico stanno scoprendo la verità. In questo discernimento che fa memoria del passato e cerca nei segni dei tempi la via del futuro non può mancare per ognuno il mistero della croce.

COMBONI, PADRE DI "UN PICCOLO CENACOLO DI APOSTOLI"

6. Tutto nella vita di Daniele Comboni diceva missione. Sapeva che continuava il lavoro degli Apostoli. Loro erano stati lungamente preparati dal Signore Gesù e nel cenacolo avevano ricevuto i doni e gli insegnamenti più alti che li avevano consacrati comunità di apostoli.

Per garantire un futuro al Piano, Comboni fonda gli Istituti a Verona e al Cairo "come un piccolo Cenacolo di apostoli". Sente l'atmosfera del Cenacolo nella sua vita: la presenza del Signore e del suo Spirito con quella di Maria, la Madre.

Consacra l'opera al Cuore di Gesù e la pone sotto la protezione dell'Immacolata: sà di dover imitare l'amore di questi due Cuori e rappresentarli presso le persone che lo seguiranno.³⁴

La sua paternità si fonda sulla carità dei due Cuori che raffigura, uniti, nel suo stemma episcopale.

6.1 Comboni esercita la sua paternità e crea fraternità

Era convinto che la carità è fondamentale nella formazione dei missionari e delle comunità: "ci vuole carità che fa capaci i soggetti" (S 6655).

Gesù aveva dato l'esempio nello scegliere uomini fra loro diversi per cultura, carattere e professione, sebbene tutti ebrei. Il Fondatore aggregava alla comunità elementi eterogenei a condizione che condividessero l'ideale: "Noi siamo animati tutti da un unico ideale ...: di sacrificare la nostra vita per amore di Dio, per amore della sua Santa Chiesa e per l'infelice Nigrizia" (S 2510). Consapevole delle difficoltà, pone come centro di comunicazione fra lui ed i suoi missionari "il dolcissimo Cuore di Gesù" (S 5869).

Esercitò una paternità paziente e pronta al perdono. Ad un collaboratore/formatore consigliava: "Cercate di trattare tutti con bei modi e gentilezze; se non si può ottenere dieci gradi di perfezione, otteniamo quel che possiamo, anche uno solo" (S 6111).

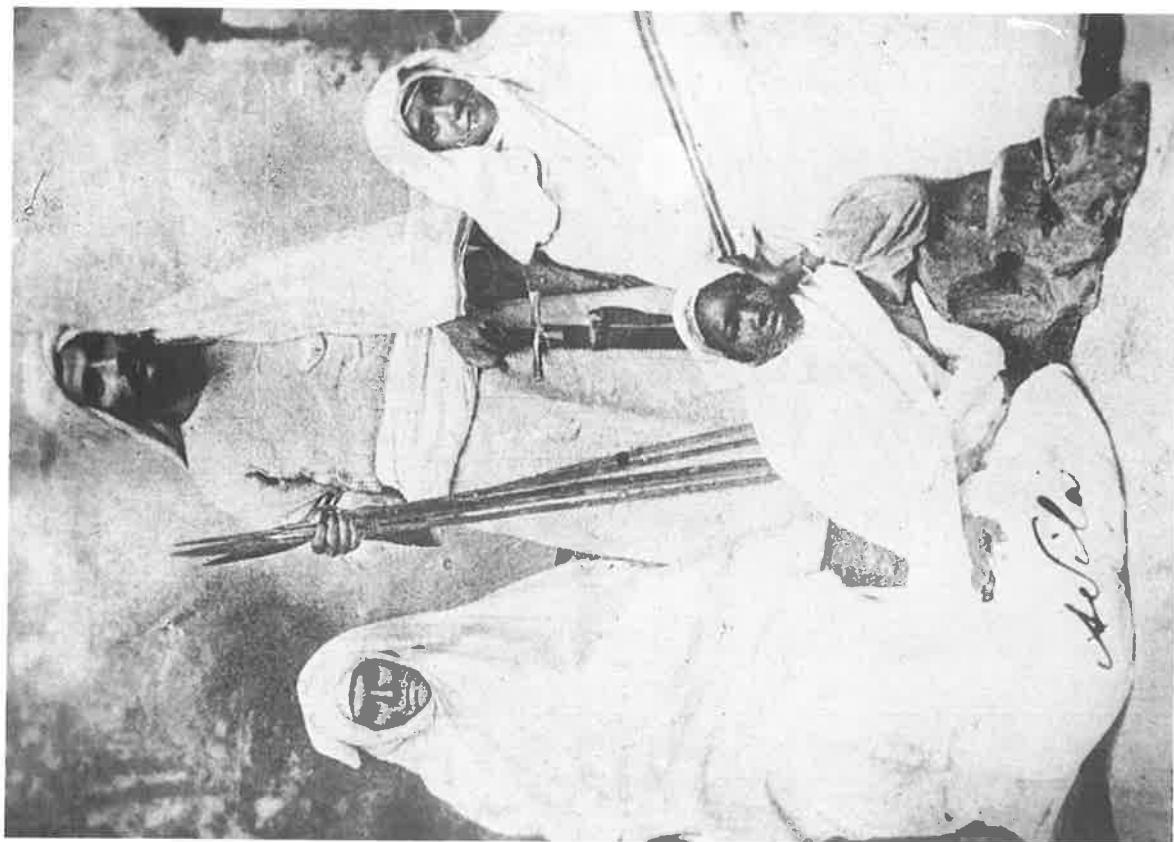
E' intimamente convinto che lui, la sua missione, i suoi progetti sono garantiti solamente nella e dalla Chiesa: dalla sua autorità. Non per calcoli umani ma per espressa volontà di Cristo. Ama la Chiesa e sempre l'amerà, perché ad essa Cristo ha lasciato in deposito il Vangelo che Comboni vuol annunciare.

4.3 L'obbedienza di Comboni come fedeltà nel quotidiano

Vi sono dei punti di contatto fra amore e obbedienza nella Chiesa: l'amore è fondamento dell'obbedienza. Questa è la legge della libertà evangelica che il Fondatore praticò. E' così convinto della necessità dell'obbedienza che usa termini paradossali per farsi capire: "Ho venduto la mia volontà e tutto me stesso alla S. Sede... e intendo lavorare unicamente sotto la sua guida e autorità e mi rifiuterei anche a convertire, se lo potessi con la grazia di Dio, tutto il mondo, ove non lo fosse per comando e autorità della S. Sede" (S 2635). Lavorare sotto l'autorità non è solo l'esercizio di una virtù. E' questo e molto di più: è segno che Dio stesso si fa garante dell'opera e concederà mezzi, personale e "tutto" ciò che è necessario perché raggiunga il suo fine:

"Se sarà manifestato l'aggravidimento e la volontà della Chiesa, noi avremo denaro, individui, e valida cooperazione, e tutto; e il Piano prende una felice iniziativa. Altrimenti i miei e gli altrui sforzi varranno meno che zero" (S 959).

Questo passaggio è tratto da una lettera indirizzata al Card. A. Barnabò (26.12.1864) pochi mesi dopo la stesura del Piano. Due parole indicano la radicalità comboniana sull'obbedienza: "tutto" e "zero". Ma parlando degli sforzi, cioè del ministero apostolico, c'è un altro binomio significativo: "miei" e "altrui". Per lui, le suore, i missionari ed i laici c'è il rischio di lavorare invano. Mette come cardine nella formazione alla missione la disposizione dell'obbedienza: "La prima istruzione da farsi ai postulanti: morire assolutamente alla propria volontà e sacrificare interamente se stessi fino alla morte per mezzo di una perfetta obbedienza" (S 2681).



Prigionieri del Mahdi liberati.
P. J. Ohrwalder, due suore comboniane, Adila, cristiana.
Cairo 1891

"Il missionario e le suore dell'Africa Centrale devono essere carne da macello, e gente destinata a patire gran cose per Gesù Cristo; non deve avere altro, perché altrimenti non è essere apostoli".

Il valore dell'obbedienza del cristiano e del missionario è racchiuso in quella porzione di mistero che sempre è presente nelle decisioni dei superiori: è l'ambito dove esercitiamo la nostra fede e dove ci sottomettiamo alla volontà del Padre espressa nella mediazione della Chiesa.

4.4 *L'apostolato missionario è la continuazione della Missione del Figlio di Dio* ²⁶

Questo è il servizio a cui Comboni è chiamato nella Chiesa. Lo ripete con convinzione e desidera che ogni giorno, in missione, si rinnovì la propria consacrazione a "Gesù Apostolo". E' una disposizione per l'Istituto maschile del Cairo (1870), fra quelle che devono aiutare i candidati alla missione nella loro preparazione spirituale:

".... 6° Atto di consacrazione ad Iesum Apostolum delle proprie fatiche e della propria vita, che si fa in comune mattina e sera" (S 2234).

La persona a cui riferirsi e alla quale consacrare le fatiche e la vita è quella di Cristo. Comboni sapeva che per una missione difficilissima occorrevano motivazioni forti e condivise. Così tutta la comunità si consacra quotidianamente a Cristo.

Nel fervore di quei primi anni di formazione alla missione, mentre ripeterà ai suoi che loro unico ideale è annunciare Cristo e la sua Parola, scriverà:

"E' tuttavia di grande conforto per me il pensare e ripensare che essi già da diciotto secoli sono stati liberati, per mezzo del sangue di Cristo (...) e che con il suo stesso sangue Cristo li ha acquistati come propria eredità" (S 2300).

L'apostolato svela questo mistero di salvezza già avvenuto. L'apostolo deve essere attento alle persone che incontra: esse sono state acquistate da Cristo a caro prezzo.

* *Al Sinodo per l'Africa, nella composizione dei suoi membri e nella loro viva testimonianza, abbiamo ammirato una parte di questo meraviglioso edificio: c'è un popolo di discepoli nelle comunità cristiane, nelle cappelle, nelle molteplici opere di carità e di promozione umana, nei seminari, nei conventi.*

Tutto è nato da quel seme nascosto.

Ora continua la testimonianza, l'incontro con i popoli e le loro culture, l'iniziazione cristiana e l'apertura ai nuovi ministeri.

Ora continua anche la fecondità di Comboni Fondatore. Il suo carisma trova espressione non solo nell'opera dei tre Istituti, ma anche nell'impegno convinto di parenti, amici, benefattori, collaboratori laici, famiglie aperte alla missione e nelle recenti iniziative dei Laici Missionari Comboniani e loro associazioni.

* *Il Fondatore ci rimanda alle parole del grande vescovo africano S. Cipriano:*

"Il sacrificio da offrire a Dio è il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

* * *

Per trasmettere il suo carisma fonda a Verona (1 gennaio 1872) l'Istituto delle Pie Madri della Nigritia che ha lo scopo "di formare... delle virtuose missionarie che si consacrino interamente alle missioni dell'Africa Centrale" (S 2884).

La Provvidenza gli dona persone eccezionali: lo testimoniano gli esempi eroici delle religiose che, prime nella storia, penetrano come missionarie nell'interno del continente africano e la perseveranza fino alla morte delle missionarie comboniane pioniere del Mahdi per lunghi anni. Di una che vivrà un destino eroico e misterioso, Teresa Grigolini, scriverà: "Ha testa, capacità, carità, e pietà distinta... A ciò si aggiunge una salute di ferro ed una attività sorprendente, e anche in arabo si difende abba stanza: ecco il tipo che intendo io: qui a Chartum ha tirato a Cristo e alla pratica dei sacramenti alcune anime, che io avrei mai creduto" (S 6653-54).

I loro non sono ministeri di supplezza ma che scaturiscono dalla vocazione e dalla loro natura femminile. Le Comboniane e le Secolari Missionarie Comboniane portano avanti questa tradizione e sono di stimolo ed esempio ad altre donne che lavorano per il Vangelo nell'ambito del carisma comboniano.³³

* * *

** L'inizio della missione comboniana ha le caratteristiche delle comunità degli Atti. Il Fondatore era stato chiaro nell'indicare ai candidati ciò che sarebbe accaduto agli inizi e i risultati che sarebbero venuti col tempo:*

"In una parola il Missionario della Nigritia dee sovente riflettere e meditare, che egli lavora in un'opera di altissimo merito sì, ma sommanente ardua e laboriosa, per essere una pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare..." (S 2701).

* * *

** Altri aspetti della dinamica missionaria di Daniele Comboni ci appariranno in seguito. Per ora, giunti a questo punto del nostro itinerario nella vita del Fondatore, abbiamo scoperto dove sfociava il suo amore e obbedienza. E già intravediamo che un disegno ci si sta svelando. Questa parola, cara a Paolo, compendia il piano di Dio culminante in Cristo e nella sua Chiesa. Per coloro che Dio ama, il disegno si snoda nella predestinazione, vocazione, giustificazione e glorificazione (Rom 8,28-30).*

** Comboni è certamente un esempio di risposta fedele a questo disegno di salvezza.*

Il suo amore e dedizione nella Chiesa, la sua paternità spirituale verso i discepoli che lo seguono esprimono la volontà di comunicare agli altri il disegno di Dio:

"Noi non vivremo e non respireremo che per Gesù e per guadagnare anime" (S 6846).

* * *



IL SEME (1877 circa):
Mons. D. Comboni con Daniele Surur.

Sentiamo Comboni: gli africani che si convertono sono poveri, dovrebbero tornare a servire i musulmani "col contatto dei quali perderebbero la fede" perciò "per provvedere alle loro anime" ed aiutare le famiglie a Malbes trovano alloggio e terra da coltivare.

La fede è un dono prezioso. Perciò Comboni ebbe sempre grande cura per una adeguata iniziazione alla fede. Quando sentiva che le persone erano pronte, con grande gioia amministrava i sacramenti. Così, scrive: "A Delen ho battezzato 8 adulti. Qui vi son molti da battezzare, ma vò piano" (S 6853).

5.4 I ministeri femminili nel Piano di Comboni

Si chiedeva Comboni perché il suo Istituto insignificante e microscopico fosse riuscito dove altri si erano ritirati. Elenca i motivi e conclude: "... e perché nell'apostolato dell'Africa Centrale io il primo ho fatto concorrere l'onnipotente ministero della donna del Vangelo, e della Suora di carità, che è lo scudo, la forza, e la garanzia del ministero del Missionario" (S 5284).

La missione comboniana apre nella Chiesa a questa novità: non esistono frontiere o difficoltà apostoliche per le quali lo Spirito non abiliti la donna cristiana.

Fin dalla prima esperienza della sua vita, la fede è legata ai gesti e alla pietà di una donna: "Parmi iersera quando piccino imparava sulle ginocchia della mia madre a fare il segno della croce" (S 342).

E' l'incontro con la Madonna alla quale consacra se stesso e la missione che radica in lui la convinzione del ruolo femminile anche nella sua ardua missione. Comboni conosce la storia della Chiesa e sa quante donne sante furono evangelizzatrici. Sente di essere guidato dallo Spirito chiedendo la loro presenza nella missione più difficile della terra. A Parigi esalta l'aiuto ricevuto "... da alcune mie Dame, colle quali avrò eterna amicizia, perché la donna cattolica è tutto" (S 970).

Nel Piano prevede la formazione della donna africana, perché da essa dipende in gran parte la rigenerazione della grande famiglia dell'Africa.³²



I FRUTTI, Khartoum 10.02.1993
Giovanni Paolo II in preghiera con Mons. Gabriel Zubeir e i cristiani sudanesi.

5.3 Educatore alla fede

Nella descrizione del viaggio che lo porterà a Khartoum come vescovo, Comboni annota: "Dopo 13 giorni di deserto giungemmo a Berber, battezzai alcuni neri adulti convertiti, aggiustai matrimoni concubinari, cresimai, lasciai là le Suore veronesi e partii per Khartoum" (S 5276).

E' l'unica nota positiva di quel viaggio disastroso. Raccoglieva i frutti suoi e dei suoi collaboratori che avevano educato alla fede le persone alle quali poteva amministrare i sacramenti. Nascevano le prime comunità di cristiani.

La strategia aveva previsto un'iniziale esperienza in Egitto. Lo spiega in una relazione (6.6.1871): "L'esistenza di un Istituto in cui vengono educati alla fede e in tutti i rami della cultura, come negli Istituti d'Europa, ha già fatto miracoli in Egitto" (S 2525). Educare alla fede per lui significava proporre a tutta la persona un nuovo modello di vita: ispirato dalla fede in Cristo, ma gestito nella propria cultura e con possibilità di collocarsi in una storia sociale nuova.

Dall'Egitto all'Africa Centrale: qui emergono i collaboratori locali previsti dal Piano. Sacerdoti africani sarebbero stati l'ideale, ma la loro preparazione sarà lunga e laboriosa. I missionari e le missionarie saranno affiancati dai catechisti e dalle catechiste: "Sono riuscito a formare competenti catechisti... Indigeni così formati sono indispensabili per l'esistenza della missione" (S 3409). Un loro compito, maturati i tempi, potrà essere la direzione stessa della missione (S 2779).

Nella prospettiva di formare la persona nella sua totalità e di promuovere non la sola conversione religiosa della Nigritia ma, in senso più globale, la sua "rigenerazione", si comprende pure l'importanza, accanto ai sacerdoti missionari, dei "fratelli missionari" fin dagli inizi della esperienza missionaria.

E' nella concezione e realizzazione della "Colonia Cattolica di Malbes" che si esprime in completezza il genio missionario di Comboni. Più che la durata nel tempo dell'esperimento, Malbes ha valore in se come idea.³¹ Il neofita deve continuare ad essere educato e a crescere nella fede in un ambiente storico idoneo.

COMBONI, MISSIONARIO FONDATORE DI COMUNITA' CRISTIANE

5. Ancora vivente fu detto di Comboni: "Un giorno i posteri diranno che egli è stato il Francesco Saverio dell'Africa Centrale".²⁷

La sua permanenza in Africa e l'apostolato diretto furono relativamente brevi: eppure lasciò una traccia indelebile. In Africa morì e fu sepolto. I cristiani del Sudan lo considerano il loro padre, l'antenato nella fede.²⁸

Nelle Regole del 1871 Comboni aveva dato come oggetto speciale alla futura missione l'evangelizzazione dei popoli africani "che sono i più necessitosi e derelitti dell'Universo" (S 2647). Storicamente, partendo dall'Egitto, operò nella regione dell'attuale Sudan. Per lui erano le regioni dell'Africa Centrale che "languiscono ancora quasi abbandonate nella loro miseria, senza Pastore, senza Apostoli, senza Chiesa e senza Fede" (S 2311).

Amava il Signore che lo mandava, amò molto la gente che incontrava. Viveva e conosceva il messaggio che annunciava. Fu attento osservatore per entrare nel cuore e nella cultura dei popoli. Nel suo epistolario sono menzionati più di 70 gruppi etnici, alcuni dei quali ampiamente descritti.

Ricordiamo alcuni aspetti della sua ricca esperienza. Il Fondatore li ha vissuti con intensità ed in modo personale e originalissimo.

Essi restano validi per ogni età della missione: per noi figli e figlie. Lo Spirito suggerisce come far incontrare il Vangelo perenne con la storia mutevole dell'uomo.

5.1 Testimone e maestro nella fede

Gran maestro nel discernimento sull'autentica testimonianza, il Fondatore va seguito per l'esempio che ci ha dato e la fermezza usata. Si sforzò di essere un testimone autentico. Nella sua ricerca di autenticità troviamo quel tipo di domande che Paolo VI

ha proposto ad ogni evangelizzatore che vuol essere credibile: "Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate quello che vivete?"²⁹

La coscienza diceva a Comboni che era un testimone:

- "E' per salvare le anime e rendere veri servizi alla Chiesa che ho tanto sofferto e che sono disposto al martirio" (S 4475).
- Visse la castità per il Regno di Dio e diceva che "i missionari devono essere forti nella castità con la grazia di Dio" (S 6844).
- Fu di una magnanimità e generosità totali. Fece grandi progetti per il riscatto degli schiavi (S 579-96) e non guardò mai ai suoi interessi, ma al bene dell'Africa (S 6082).

A se stesso e ai suoi Comboni chiedeva di essere prima di tutto testimoni. "Dio sa quanto ha sofferto il mio cuore..." (S 1506), scriveva al Canossa quando dovette allontanare un collaboratore. Dava le ragioni della sua sofferta decisione: "E' d'uopo che le prime impressioni della novella missione... siano buone, è d'uopo che campeggi l'onore, il rispetto, e che gli interessi della gloria di Dio siano trattati con tutto il decoro e la santità del ministero..." (S 1506).

Egli fu il seminatore del Vangelo: altri hanno raccolto i frutti della sua testimonianza. Dopo di lui, molti dei suoi hanno trasmesso il suo carisma e riproposto la sua testimonianza. Essa verrà celebrata nell'evento stesso della beatificazione.

Figli e figlie di Comboni noi viviamo in un mondo dove abbondano i "segni del rifiuto di Cristo". Esso "reclama" che noi siamo evangelizzatori che gli parlano di un Dio che noi conosciamo e che ci è familiare, come se vedessimo l'invisibile.³⁰

5.2 I viaggi di Comboni: pellegrinaggi verso le persone

Con la testimonianza, l'apostolo sta di fronte all'altro. Ora inizia il viaggio per entrare nel suo mondo e nella sua cultura,

per scoprire la sua anima. Questa fase è ben simboleggiata, parzialmente attuata, dai viaggi di Comboni. Non è facile capire che cosa essi significarono nel bilancio globale della sua vita missionaria. Essi furono un carico di ansie e di gioie, di energie spese e pericoli corsi, di persone incontrate e di popoli conosciuti.

Il richiamo di alcuni momenti ci mostrerà come sia arduo e dono di Dio incontrare le persone per evangelizzare.

L'atteggiamento fondamentale è espresso da Comboni quando scrive ai genitori da Gerusalemme: "Io ero sempre con voi nello spirito, sicché non avanzai passo senza ch'io non mi immaginassi di trovarmi con voi in questa mia religiosa peregrinazione" (S 27). Ogni viaggio ha un aspetto sacro, in esso non si allontana da chi ama. Pensiamo alle lettere scritte durante i viaggi ad amici, collaboratori, superiori. Ne descrisse solo alcuni con queste finalità: far conoscere la realtà della vita missionaria e chiedere preghiera: "Lascia ora che ti additi alcunché delle tremende tribolazioni (del viaggio), ma sempre care perché mandate da Dio, da cui sono affogato. Le farai conoscere... perché si preghi per me, e per la conversione della Nigrizia" (S 5273).

Per limitarsi ai viaggi africani - quelli europei contengono altri preziosi valori comboniani in ordine all'animazione missionaria - essi si svolsero in due ambiti: il deserto e il fiume Nilo. Sono luoghi biblici. Il deserto come lotta: la fatica di avanzare, la solitudine, piantare la tenda e di nuovo rimuoverla, la fame e il digiuno. Il Nilo insidioso da risalire: la lentezza, la paura di attacchi e di naufragi, la preghiera. Questo ed altro si legge nei rapporti dei viaggi.

Comboni descrive i popoli che incontra: ne intuisce la povertà materiale e spirituale ma scopre anche i loro valori. "L'altra cosa che mi ha vivamente colpito è il rispetto, la docilità che questo popolo ha per il suo grande capo..." (S 4059).

Su tutto prevale il ringraziamento: "Sia benedetto il Signore, di cui abbiamo sperimentato una meravigliosa assistenza in tutti i nostri viaggi".